Bearzot: vecchie speranze, nuovi progetti

E se va bene Serena sarà dura per Rossi

«Appello» di Altobelli a Barbè

Il ct condanna la violenza negli stadi, ma ammonisce: «Basta con le parole, vogliamo i fatti»

Calcio

MILANO — Il ritiro azzurro, diciamo è un'oasi di pace. E Bearzot un uomo felice. Anche se non è tipo da lasciarlo intendere senza un qualche ritegno. Un po' per la festa che la Tv e i tanti amici che ha in giro gli hanno dedicato in occasione dei suoi 10 anni di Nazionale, un po' per aver personalmente e piacevolmente chiarito con Giordano, Dossena, Righetti, Manfredonia e quant'altri credevano d'aver motivi di insoddisfazione, le ragioni di certe provvisorie «dimenticanze» e i termini precisi della situazione, molto infine per l'ondata d'aria nuova e di genuino entusiasmo che gli ultimi arrivati hanno portato nell'ambiente. Diventa di ghiaccio, Bearzot, solo quando gli si parla del problema della violenza improvvisamente riesplosa sui campi di gioco, negli stadi e fuori. È in gioco, dice, e nessuno può più nasconderselo, la sopravvivenza stessa del calcio. Ormai i solenni impegni, i proclami, i convegni e le tavole rotonde non bastano più. È inderogabile fare, non dire. A cominciare dai dirigenti per finire ai tifosi attraverso tecnici, giocatori, arbitri e, in genere, tutti gli addetti ai lavori nessuno escluso.

Si rasserena, il c.t., appena torna a parlare di questi suoi «ragazzi» e della partita di doman l'altro in Polonia. Precisa subito che quella che scenderà in campo a Chorzow non vuol essere una «sperimentale» (di quelle, aggiunge, se ne parlerà a febbraio-marzo) ma una specie di squadra-ponte utile più che altro a chiarire, ed eventualmente ampliare le idee sue sulla «rosa». Chiaro che a questo punto Bearzot ha tutto ben definito in testa, dei programmi a lunga scadenza e dei propositi più immediati, e l'impressione dunque è che per l'occasione abbia come voluto mischiare le carte e nascondervisi dietro per meglio portare avanti il suo lavoro in vista e in prospettiva del Messico. Altrettanto charo che non debba per il momento far nomi. In Messico, ed è la sola concessione, porterà 3 portieri, 7 difensori, 6 centrocampisti, 2 tornanti e 4 punte, ma ognuno è libero di cimentarsi in proposito nelle più strane e personalissime congetture. Bearzot aggiunge anche, bontà sua, giusto forse perchè non può essere cosa di grande interesse, che al gruppo messicano non ci saranno «aggregati» di sorta, nè ad alcun titolo nè per alcun eventuale merito. Nel clan azzurro, diciamo, niente turisti.

Serena e Vialli durante gli allenamenti di ieri a San Siro

Discorso presto interrotto, quello sul Messico, in quanto sembra un po' a tutti inutile anticipare i tempi, almeno finché il sorteggio avrà detto la sua (l'Italia, come è noto, sarà testa di serie), e scivolata rapida, dunque, sull'attuale match con la Polonia. Anche in proposito, però, una sola conferma col carisma, diciamo, dell'ufficialità. Riguarda, manco a dirlo Serena di cui, nell'«ambiente», si è in questi giorni parlato tanto. A Chorzw giocherà dunque lui, il bianconero, e giocherà, garantito, per gli interi 90 minuti. Almeno questo Bearzot lo dice, e lo dice senza mezze frasi o furbi giri di parole sempre difficili da interpretare: il tandem Altobelli-Serena gli sta particolarmente a cuore. E non soltanto perchè Rossi e Galderisi sono al momento scarsamente affidabili. Potrebbe essere, insomma, il tandem giusto per il Messico.

Solo parziale, invece, la conferma di Massaro, lasciata intendere i giorni scorsi, nel ruolo di ala tornante. Anche se lui, il c.t. ama definire il fiorentino come un centrocampista «atipico», non c'è dubbio che l'attuale «magico momento» del viola, puntuale protagonista in ogni domenica di campionato, finirà con l'influenzare in maniera determinante la scelta di Bearzot. Vialli semmai, ci sembra di poter concludere, lo si potrà sempre vedere nella ripresa, o a partita comunque iniziata.

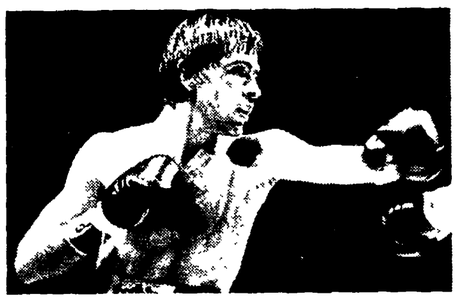
E per concludere, lasciato il tecnico alla voluttà della sua pipa, una nota curiosa su Altobelli: non ci sta ad essere squalificato per i noti fatti di Inter-Napoli, protesta a gran voce la sua innocenza e s'appella addirittura al giudice Barbè, che lo capisca e lo assolva. Auguriamoglielo.

Bruno Panzera

L'intervento ieri a Bologna

Stecca operato Tra 5 o 6 mesi di nuovo sul ring

Ricomposta la frattura alla mascella - La polemica con Oliva: «È un montato» - Sarà Angelo Dundee il nuovo manager di Callejas?



Pugilato

BOLOGNA — Il pugile riminese Loris Stecca che venerdì scorso, durante il match mondiale con Callejas aveva riportato una frattura alla mandibola destra, è stato operato ieri mattina dall'équipe medica del professor Stea all'istituto Rizzoli di Bologna.

«Siamo intervenuti sulla frattura moderatamente scomposta — ha spiegato il professor Stea — applicando delle "ferrule", cioè dei sottilissimi fili d'argento che tengono immobilizzata la mandibola. L'intervento, durato poco più di un'ora, è perfettamente riuscito. Il pugile dovrà rimanere con la bocca praticamente chiusa per 30 giorni. In questo periodo verrà sottoposto ad alimentazione semiliquida. Dovrà poi portare degli speciali "elastici" per un'altra decina di giorni, quindi inizierà la rieducazione e la convalescenza. Il pugile — ha concluso il professor Stea — potrà riprendere gli allenamenti coi guanti fra 5-6 mesi. La mandibola non avrà problemi di sorta, quindi non influenzerà la prosecuzione della carriera del riminese». Dunque se tutto procederà per il meglio Stecca potrà risalire sul ring nel giugno dell'anno prossimo. Il pugile verrà dimesso dal Rizzoli sabato mattina. Stecca in questi giorni di degenza al nosocomio bolognese è fatto oggetto di numerose attenzioni da parte di malati (soprattutto giovani). Tutti gli chiedono autografi e lo incoraggiano a ritentare la scalata mondiale.

Intanto prosegue a distanza la velenosa polemica fra il pugile riminese e Patrizio Oliva. Alle ultime accuse del napoletano «Stecca è invidioso di me, basterà Bottiglieri a metterlo ko», Stecca ha risposto chiudendo la disputa: «Oliva non merita più alcuna attenzione: è un montato e un presuntuoso». Prima di sottoporsi all'intervento chirurgico Stecca aveva ribadito i suoi fermi propositi di ritentare la scalata al mondiale. «Nonostante la sconfitta — ha detto — ho dimostrato d'essere un pugile vero, un campione. Callejas m'ha battuto perché è terribilmente forte (ha dimostrato di essere coraggioso anche fuori da Portorico), ma anche perché ha avuto dalla sua la fortuna. Nel match di venerdì sera, infatti, non m'è andato bene niente: alla seconda ripresa ho subito la frattura della mandibola; alla terza ho avuto il match in pugno; lui è stato sull'orlo del ko; il black-out all'impianto elettrico nell'intervallo gli ha consentito un recupero provvidenziale. Al sesto round, infine, mi ha deliberatamente colpito con una gomitata all'occhio per la quale l'arbitro non ha ritenuto opportuno intervenire. Mi sono "spaccato" e il match è finito. Comunque ho 25 anni, mi rifarò».

Intanto il campione del mondo Victor Callejas è tornato a Portorico accolto da innumerevoli festeggiamenti. Ha destato molto scalpore la notizia, trapelata nei giorni scorsi, relativa al suo prossimo divorzio dal manager Pepito Cordero. Nelle prossime settimane i due si ritroveranno in tribunale per chiudere in maniera non proprio pacifica il loro rapporto di lavoro che andava avanti da diversi anni. Chi curerà d'ora in avanti gli interessi del campione del mondo che, fra l'altro, ha programmi ambiziosi come quelli di affrontare Pintor e di cercare il mondiale dei «piuma» passando quindi di categoria? Da oltre Oceano è rimbalzata una voce, non si sa quanto attendibile: potrebbe essere addirittura Angelo Dundee, il famoso manager di Cassius Clay, ad occuparsi del portoricano.

Walter Guagneli

Il Pisa strizza l'occhio alla nuova Mitropa

Calcio

Dal nostro inviato

PISA - Con le due partite in programma oggi all'arena «Garibaldi» di Pisa e al «Porta Elisa» di Lucca inizia la 43ª edizione della «Mitropa Cup», manifestazione calcistica che vede impegnate quattro squadre: Pisa, Rijeka, Debreceni, Zigma.

Alle ore 20,45, all'arena, i nerazzurri di Guerini, reduci dalla strepitosa vittoria ottenuta contro il Como, incontreranno i cecoslovacchi della Zigma Zts Olomou, mentre allo stadio lucchese gli jugoslavi del Rijeka se la vedranno con gli ungheresi del Debreceni. Le finali per il terzo e per il primo posto saranno giocate domenica all'arena «Garibaldi» di Pisa dalle ore 13,45 alle 17,30. Per gli appassionati di calcio si presenta, quindi, un piatto molto ghiotto e sostanzioso. Delle tre squadre straniere quella più famosa è lo Zigma che oltre a vantare una notevole tradizione si trova in testa alla classifica del massimo campionato cecoslovacco. Olomou, dopo Praga, è una delle città più importanti della Cecoslovacchia. Nelle file dei cechi militano giocatori importanti e abili come la punta Lauda, un attaccante sempre pericoloso ed il cannoniere Prilozny che, nello scorso campionato, ha realizzato ben venti gol.

Per i nerazzurri pisani si presenta, quindi, un compito abbastanza difficile. Guerini, infatti, è molto preoccupato: «Il mio osservatore, Meciani, mi ha descritto le caratteristiche tecniche della squadra cecoslovacca e mi ha detto che lo Zigma vanta una prima linea molto pericolosa. Mi ha anche fatto presente che per il Pisa non si tratterà di una passeggiata ma di un incontro molto difficile e pericoloso».

Per quanto riguarda la partita di Lucca, dopo aver ricordato che gli ungheresi del Debreceni vantano una notevole tradizione ed esperienza, va ricordato che gli jugoslavi del Rijeka, anche se da tempo non appaiono più sulle scene internazionali fanno parte del ristretto numero di squadre del calcio balcanico che hanno ottenuto prestigiosi successi. Questo incontro, come quello fra Pisa e Zigma è aperto a qualsiasi risultato. Ed è appunto perchè sulla carta le squadre si equivalgono che le due partite sono molto attese. Pisa-Zigma sarà diretto dall'arbitro Glavina (Jugoslavia); Rijeka-Debreceni dall'arbitro Mutusyk (Cecoslovacchia). La partita di finale dove non sarà impegnato il Pisa sarà diretta dall'arbitro Pieri.

l.c.

Parla Enza Rita Stravandinoli, la ragazza calabrese rapita e rilasciata l'altro giorno

«Sequestrata, pensavo alla Juve...»

Undici mesi prigioniera, e a volte il tifo può aiutare

Dal nostro inviato

DASÀ (Catanzaro) - Ma sì che qualche volta si può parlare anche di tifo e di passione sportiva senza necessariamente parlare di violenza! Enza Rita Stravandinoli, la studentessa di diciassette anni calabrese sequestrata per undici mesi e rilasciata ieri l'altro, proprio per la sua grande passione per il calcio — e per la Juventus in particolare — ne ha fatto anzi quasi un segno di resistenza nei trecentotrentuno lunghi giorni passati in mano ai sequestratori. Un modo come un altro per sopravvivere. Alla Juventus ha pensato negli attimi più tragici, quando lontana si faceva la prospettiva del ritorno a casa ed il tifo per i bianconeri — in quella angusta e fetida grotta dell'Aspromonte dove l'hanno tenuta incatenata per quasi un anno — non lo ha mai abbandonato. Nemmeno per un minuto.

«Dai miei sequestratori — ha detto Enza Rita — mi sono fatta portare, oltre alla 'Gazzetta del Sud' anche il mio 'Hurrà Juventus' e solo così ho potuto sapere tante cose che dal dicembre 1984 ad oggi sono cambiate nella squadra». Ha saputo così dei nuovi acquisti d'estate, dell'arrivo di Serena, Mauro e Manfredonia e dalla radiolina, che proprio a maggio uno dei suoi sequestratori le aveva regalato, ha potuto sentire della tragica notte a Heysel, dei morti di Bruxelles e della conquista — «amara», dice Enza Rita — della Coppa dei Campioni.

La passione per la Juventus di Enza Rita non è un particolare insignificante nella drammatica storia di questo sequestro di persona. La ragazza di Dasà si è spesso servita davvero di questa valvola di sfogo, di questa travolgente carica per l'undici di Trapattoni e Boniperti, per cercare di andare avanti e non lasciarsi morire. Del resto per lei la Juve è stata sempre — fin da quando era ragazzina — proprio «la» passione. «Il giorno in cui fu sequestrata — ricorda il fratello Nando, che ha curato di persona il pagamento delle due rate del riscatto di ottocento milioni sborsato per la liberazione della ragazza — io ero a Firenze dove studio all'università. Era il 15 dicembre ed Enza Rita mi pregava di procurarle i biglietti per Fiorentina-Juventus. Ma io non ce l'ho fatta a comprarli e lei è rimasta a Dasà. Quella sera stessa — era un sabato — fu sequestrata».

Negli undici mesi di Aspromonte Enza Rita si è tenuta aggiornata su tutto: dalla radio ha appreso l'entusiasmante partenza a razzo della Juve nel campionato, dei gol di Serena e anche delle polemiche dopo la gara col Verona e con la Roma. Sa anche tutto dei calci al senatore Viola. C'è anzi un particolare gustoso che la dice tutta su quel che significhi la passione per il calcio per Enza Rita. Lunedì verso le 10 di sera — subito dopo cioè il suo rilascio sulla strada che collega Bovalino a Bagnara — Enza Rita ha atteso che una macchina le desse un passaggio verso casa. A camminare non ce la faceva proprio più. Ha atteso per poco perchè alcuni ragazzi l'hanno caricata su una «131» e portata alla stazione dei carabinieri di Oppido Mamertina. Qui — subito dopo essersi lavata e cambiata d'abito — con la moglie dell'appuntato dei carabinieri ha aperto la tv per vedersi le ultime battute del «Processo del lunedì», giusto in tempo per la «fuga» dallo studio di Torino di Giampaolo Ormezzano, il giornalista della «Stampa». Lei, juventina purosangue, ha ovviamente condiviso per intero le lagnanze dei giornalisti torinesi: «La Juve vince — dice — e tutti l'attaccano. La verità è che sono invidiosi». A noi cronisti, umili interisti dichiarati che cerchiamo di aprire un varco nelle certezze sportive della ragazza, Enza Rita ci gela con una battuta: «Avevate Serena e ce lo avete regalato. Ora subite!».

Enza Rita Stramandinoli subito dopo il rilascio. Ha pensato alla Juve nei momenti più tragici del sequestro

Se gli stadi diventano davvero una «fossa dei leoni»

Fosse stata (per sua fortuna) rilasciata tempo fa, e avesse allora raccontato di come la sua passione per la Juve l'avesse aiutata nei drammatici mesi trascorsi in mano ai sequestratori, questo aspetto particolare della storia di Enza Rita Stravandinoli forse non avrebbe colpito più di tanto. Se oggi merita di essere raccontato è perchè mostra come la passione per una squadra di calcio, il tifo, insomma, possa essere ancora cosa ben diversa dalle risse, le violenze, gli insulti e le polemiche in cui sta naufragando il calcio italiano.

Può sembrare poco più che una storia da libro «Cuore»: ma quanti altri hanno con la squadra per cui tengono, con la passione calcistica e le partite domenicali, un rapporto pulito e sano come quello di Enza Rita?

Sono molti, moltissimi, la stragrande maggioranza. E sono quelli — almeno in parte — che allo stadio ormai non ci vanno più. Infatti chi può credere che il calo degli spettatori alle partite di calcio (280 mila in meno rispetto allo scorso anno) non c'entri niente con la violenza, le risse e il rischio di concludere la domenica in un ospedale?

È che però questa maggioranza, questa stragrande maggioranza, non ha voce ed è disarmata di fronte ai bastoni ed ai coltelli, alle «sparate» di certa stampa ed alle polemiche montate ad arte. Non possono far nulla. O meglio possono solo continuare a fare ciò che già hanno iniziato: disertare gli stadi, disertarli sempre più. Lasciando, così, che si trasformino davvero in quella «fossa dei leoni» che tanto paice a certi ultrà ed a certi presidenti che tanto amano gli ultrà.

Elkjaer e Laudrup portano la Danimarca in Messico

DUBLINO — Battendo con un secco 4-1 l'Eire, la Danimarca ha conquistato definitivamente ieri il passaporto per i campionati del mondo di calcio che si svolgeranno a giugno in Messico. Vincendo, gli scandinavi hanno anche scavalcato in classifica l'Urss, anch'essa già qualificata. A firmare questo netto successo (ai danesi sarebbe bastato anche un pareggio) sono stati i due «stranieri d'Italia» Elkjaer e Laudrup, il primo autore di una doppietta, il secondo di un gol e di una bella partita. Le altre reti sono state realizzate dal danese Sivebeck e dall'irlandese Stapleton.

Buoni e cattivi di kim

I numerosi miracoli di Ostellino e di Diego Maradona

Nella bontà ci sguazziamo; anzi, ormai siamo arrivati ai miracoli. Parlo di Maradona, che è riuscito a convincere il padreterno a fare il mediano di spinta nel Napoli. È in prima pagina del Corriere della Sera *di lunedì: «Dio gioca con me» e poichè a dirlo è Maradona la conclusione è semplice: con due padreterni (quello con l'orecchino di brillanti che si chiama Diego e quello col triangolo in testa che si chiama Dio) l'ingegner Ferlaino è a posto. Agnelli, di padreterni, ne ha solo uno.*

Ma i miracoli di Maradona sono assai di più. Intanto ha fatto candidare al premio Pulitzer di giornalismo un giovane cronista televisivo, Puccio Corona, che lo ha intervistato in piazza San Pietro la mattina in cui Diego era andato a colloquio col pontefice. A Maradona il giovinotto ha chiesto se per lui era più importante il gol segnato alla Juventus o l'incontro con Giovanni Paolo. E non volete dargli il premio Pulitzer?

Ma questo è niente. Prendete sempre il Corriere della Sera *di lunedì: qui siamo ai miracoli peggio che a Lourdes. A pagina 11 Lino Rocca intervista Maradona, al termine della partita con l'Inter «sul predellino del pullman ormai col motore in moto». È il pullman che riporta il Napoli in albergo. Ma il percorso è lungo — esattamente dieci pagine — e il pullman all'albergo non arriverà mai. Dieci pagine prima, infatti, cioè in prima pagina, Maradona è atteso da un altro giornalista del* Corriere, *Fabio Felicetti, il quale lo vede arrivare: «Diego Maradona arriva in albergo dallo stadio di San Siro, quando ormai è buio fondo... Giunge a bordo di un taxi, senza corte né accompagnatori...».*

Gesumaria: e che fine ha fatto il pullman ormai col motore in moto? Che Maradona abbia emulato la Madonna di Loreto? Quella trasferiva le case, lui — più modestamente — i pullman.

E mica è finita. Diego ha qualche ovvia difficoltà con l'italiano che non è la sua lingua; ma dopo l'incontro col papa e col giornalista del Corriere *si esprime così: «Durante il viaggio pensavo: chissà se il papa è una figura remota, un santo, una figura che trascende l'umano... e invece è un uomo, che ti parla da uomo, con un grande carisma, un carisma immenso». È stato a questo punto, tranquillizzati dal fatto che il papa ha il carisma e anche il menisco, che Maradona e Ostellino hanno deciso di schierare Dio al posto di Bagni, che è incazzoso e si fa sempre squalificare.*

Che ci stava a fare il serio Sonetti al Processo del lunedì?

Finalmente adesso sappiamo chi sono i cattivi, quelli che provocano la violenza negli stadi: sono i pedoni che attraversano fuori delle strisce, i ragazzi che non si tagliano i capelli e gli arbitri che non danno i rigori a favore dell'Ascoli. La nostra sete di sapere è stata soddisfatta dal dibattito sviluppatosi al «Processo del lunedì» appunto sul tema della violenza, nel quale si sono esibiti direttamente o attraverso filmati il senatore Viola, l'on. Evangelisti, l'Avvocato che non ha bisogno di un nome perchè è l'Avvocato e basta. Poi c'erano i consueti.

Appunto da questi ultimi, i giornalisti, è venuto il solito discorso che la violenza è nella società.

Uno, più profondo degli altri, ha precisato che c'è più violenza nelle autostrade o nelle discoteche che non — mettiamo — nello stadio di San Siro. È roba da scompisciarsi non essendo proponibile un paragone tra i milioni di persone che ogni giorno si muovono sulle autostrade e le decine di migliaia che una volta, alla settimana confluiscono in uno stadio dove oltretutto si presuppone una presenza di «gente sportiva» e quindi leale, aperta, educata.

Invece, a quanto pare, l'educazione è quella dell'Avvocato come si evince dal fatto che dice «vigove», dove gli altri — i provinciali, come li chiama sprezzantemente lui — dicono «rigore», ma poi consente la presenza nelle sue tribune di teppisti con la Bmw che prendono a calci l'ingegner Viola, il quale definisce «incivili» i torinesi ed evidentemente considera modelli di civiltà i sostenitori della sua squadra che sono andati all'incontro con la Juve sventolando bandiere inglesi ad irrisione dei morti di Bruxelles.

Un numero a parte l'ha fornito il presidente dell'Ascoli, Rozzi, con la sua caccia all'arbitro che ormai lo rende una macchietta simile a Pannella: monomania col logorroico. Ad un certo punto di questo spettacolo Giampaolo Ormezzano ha preso il due di picche e ha piantato la compagnia. Gli altri, quelli rimasti pervicacemente seduti, ne hanno deplorato il gesto. Io mi sento di deplorare invece il fatto che non se ne sono andati assieme ad Ormezzano l'allenatore dell'Atalanta Sonetti e i suoi giocatori Perico e Donadoni, gli unici che senza lauree, senza erre moscia e senza medaglietta parlamentari, avessero detto cose serie. Che ci stavano a fare lì?

Brevi

Prelevati gli organi dell'hockeista Lindberg

I medici del John Kennedy Memorial Hospital di Stradford hanno rimosso dal corpo dell'asso dell'hockey americano Lindberg, morto in seguito alle gravissime ferite riportate in un incidente d'auto, diversi organi per eventuali trapianti. Il permesso è stato concesso dai genitori dello sfortunato atleta, rimasto per parecchi giorni in coma profondo.

Karpov ancora indeciso se chiedere la rivincita

L'ex campione del mondo Anatoly Karpov non ha ancora deciso se chiedere a Garry Kasparov la rivincita. Lo ha dichiarato alla Tass, prima di partire per Lucerna con la squadra sovietica di scacchi per prendere parte ad un torneo internazionale di scacchi. Intanto a l'Aja il presidente della federazione scacchistica internazionale Florencio Campomanes avrebbe dichiarato al giornale «Novosti» che la rivincita fra i due grandi campioni degli scacchi si potrebbe svolgere in un periodo che va dal 10 febbraio al 21 aprile.

Domani torna il Concorso ippico di Villa Borghese

Dopo sedici anni di assenza con una eccezione nel 1981 da domani a domenica tornerà nella tradizionale sede del galoppatoio di Villa Borghese il concorso nazionale di Roma. Il concorso a causa dei lavori di costruzione del parcheggio sotterraneo fu spostato in altre sedi. Alla tre giorni di equitazione prenderanno parte tutti i migliori cavalieri italiani.

La Salernitana ha esonerato l'allenatore Ghio

La Salernitana ha esonerato ieri l'allenatore Giampiero Ghio, a causa dei risultati poco soddisfacenti ottenuti dalla squadra negli ultimi tempi. Al suo posto potrebbe essere assunto Sereni, l'anno scorso alla guida del Campania.

Giocatori squalificati

Questi i giocatori squalificati in serie B: due giornate a Bergamaschi (Cagliari) e una giornata rispettivamente a Longobardo (Catania), Policano (Genoa), Galbiati (Lazio), Gasperini (Pescara), Gentilini (Brescia) e Masi (Catanzaro).

Gli arbitri di B

Gli arbitri di domenica: Ascoli-Arezzo (Pellicanò), Brescia-Sambenedettese (Luci), Cagliari-Monza (Bruschini), Campobasso-Vicenza (Redini), Catanzaro-Palermo (Da Pozzo), Cesena-Lazio (Lombardo), Genoa-Cremonese (Tubertini), Perugia-Pescara (Tarallo), Triestina-Bologna (Mattei).

Contro il Velez primo vero collaudo per Antognoni

FIRENZE (*l.c.*) Sfruttando la sosta del campionato la Fiorentina gioca oggi (inizio ore 14,30) una partita amichevole con gli jugoslavi del Velez di Mostar. L'incontro è stato organizzato per dare la possibilità ad Antognoni di giocare 90'. Se lo sfortunato capitano (che torna in campo dopo ventun mesi di inattività a causa della frattura esposta del perone e della tibia della gamba destra) dimostrerà di essere tornato al meglio della condizione fisica, esistono buone probabilità di rivederlo, in prima squadra, contro il Bari nella partita in programma domenica 24 novembre allo stadio del Campo di Marte. Il giocatore anche ieri si è dichiarato convinto non solo di poter correre per 90' ma di essere in grado di accettare anche dei contrasti. Antognoni fino ad oggi aveva giocato due partitelle contro dei dilettanti.